

Introduzione

Maurizio Lupoi

Illustri Segretari di Stato, membri del Consiglio Grande e Generale, colleghi stranieri e italiani, signore e signori,

questo simposio si intitola a una celebre frase del grande storico inglese Frederic William Maitland, quando egli si riferì al trust come al “MASSIMO E PIU’ SIGNIFICATIVO RISULTATO DELLA CIVILTÀ GIURIDICA INGLESE”. In piena epoca vittoriana, la common law seguiva la marina britannica che ancora dominava i sette mari e proprio negli anni nei quali scriveva Maitland veniva promulgata la legge sui trust per l’India, tuttora in vigore. Nel dominio del diritto privato nulla più del trust appariva maggiormente distintivo del genio giuridico degli inglesi.

Maitland aveva probabilmente ragione e per oltre un secolo la civiltà giuridica denominata “diritto civile” prese atto di un monopolio quasi come fosse uno stato di cose immodificabile. Nessuna istituzione regolamentata dai codici civili sembrò potere competere con i trust e la distanza apparve così incolmabile che, con la sola eccezione del Liechtenstein nel 1928 o in questi ultimissimi anni di Malta, nessun ordinamento di diritto civile seriamente tentò di proporre un proprio istituto giuridico che fosse comparabile con il trust.

Liechtenstein e Malta procedettero per via legislativa e manifestamente ripresero principi e regole del diritto inglese, rivestendoli con un linguaggio di diritto civile; solo Malta si pose il problema del rapporto con gli istituti del diritto civile e faticosamente li risolse – dovrei dire che li sta risolvendo grazie al lavoro di Max Ganado, nostro relatore di domani. Leggi palesemente ispirate a principi e regole inglesi sono anche quella russa e quella cinese (ne tratteranno domani, rispettivamente, Anton Rudokvas e Lusina Ho) e assai prima lo era stata la legge giapponese.

Non è però questo l’oggetto del nostro simposio.

L’oggetto è “can the civil law do better?” – può il diritto civile fare meglio? e quindi certamente non ci interessano le imitazioni. Non ci interessano neanche i prodotti invecchiati - e male invecchiati - che sono ancora esposti nelle nostre vetrine perché non abbiamo nulla con cui sostituirli. Ci interessano prodotti nuovi, costruiti con le nostre materie prime.

Un imprenditore che volesse produrre qualcosa di nuovo allo scopo di proporlo al mercato in concorrenza con un prodotto di successo di un'altra impresa dovrebbe in primo luogo studiare approfonditamente il prodotto che egli vuole soppiantare. Dovrebbe smontarlo e rimontarlo, sperimentarlo nelle più varie condizioni e poi chiedersi se è capace di costruire un prodotto diverso, con i pezzi singoli che egli ha nel proprio magazzino e che realizzi le medesime funzioni e magari costi meno. Già, perché il prodotto dell'altra impresa viene da un altro paese, con regole diverse sulla sicurezza dei prodotti, con un clima diverso e diverse abitudini della gente; sarebbe assai più efficiente un prodotto locale, se solo uno fosse in grado di costruirlo.

Questo, signore e signori, è il tema del nostro Simposio.